

DIANA VARGOLOMOVA
(UNIVERSITÀ DI SOFIA “SAN CLEMENTE D’OCRIDA”)
ORCID 0000-0001-8507-5973

FORESTIERISMI INGLESI NELLA PROVA DI ITALIANO DEGLI ESAMI DI MATURITÀ NELLE SCUOLE BULGARE ESAMINIAMO SOLO L’ITALIANO O ANCHE L’INGLESE?

ENGLISH LOANWORDS IN THE ITALIAN LANGUAGE GRADUATION EXAM
IN BULGARIAN SCHOOLS. ARE WE EXAMINING ONLY ENGLISH?

ABSTRACT

Il contributo osserva alcune questioni concernenti la presenza di elementi inglesi, in particolare prestiti, nell'esame di maturità di lingua italiana in Bulgaria. Il lavoro si concentra sui testi di livello B2 per la comprensione orale e scritta degli ultimi tre anni. Prendendo spunto dalle esperienze della commissione esaminatrice, l'articolo presenta una discussione teorica sugli anglicismi e un'analisi quantitativa di uno specifico contesto di didattica e verifica.

PAROLE CHIAVE: anglicismi, prestiti, lingua italiana, esame di stato, italiano L2, didattica

ABSTRACT

The contribution analyses some issues associated with the presence of English elements such as loan words in the Italian language school final exam in Bulgaria. It specifically concentrates on B2 level texts for listening comprehension and writing from the past three years. Drawing from the examination committee's insights, the article presents a theoretical discussion regarding anglicisms and a quantitative analysis of a specific didactic and examination context.

KEYWORDS: anglicisms, loan words, Italian language, state exam, Italian L2, didactics



Copyright © 2024. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

INTRODUZIONE

Recentemente, l'incremento sempre più evidente di anglicismi nella lingua italiana ha suscitato discussioni interessanti sia in ambito scientifico-linguistico che nel discorso popolare. I dibattiti in corso e l'assenza di un'autorità nazionale unanimemente riconosciuta incaricata di regolare il loro uso rendono complesso il compito di chi insegna ed esamina questa lingua, specialmente in un contesto scolastico. La situazione si complica ulteriormente quando il contesto didattico si trova al di fuori dell'Italia e l'insegnante o l'esaminatore non è un madrelingua italiano. I docenti di lingua sono pienamente consapevoli della necessità di trasmettere un approccio responsabile nei confronti della lingua e del forte impatto che hanno sui comportamenti discorsivi degli apprendenti. Pertanto, sono costantemente chiamati a prendere decisioni sul contenuto del loro insegnamento e delle loro valutazioni. Ciò li colloca in una posizione complessa in quanto, da un lato, devono proporre e valutare un italiano vivo e contemporaneo, effettivamente in uso, piuttosto che una versione prototipica e artificiale. D'altro lato, spesso insegnano l'italiano come dovrebbe essere, e non come è veramente parlato e scritto.

Inoltre, il fenomeno del prestito è influenzato da fattori extralinguistici, tra cui il prestigio associato ai termini stranieri o persino il passato "dirigista" dell'epoca del Fascismo (cfr. per esempio D'Achille 2003: 81; Marellò: 32–36; Zolli 1989). Infine, il processo di apprendimento a scuola (purtroppo) è ampiamente vincolato al formato dell'esame finale di maturità. In tale ottica, è fondamentale apprendere appieno le problematiche legate all'aumento costante di parole e strutture inglesi, sia nell'italiano come seconda lingua che nella lingua madre degli studenti, il bulgaro. Nel presente contributo, oltre a delineare brevemente i contorni del dibattito teorico, esamineremo il divario tra l'impressione soggettiva e i dati reali, e avizzeremo infine alcune proposte pratiche su come affrontare il fenomeno degli anglicismi nell'ambito degli esami di maturità.

IL CONTESTO LOCALE DELLA RICERCA

Gli esami di maturità per la lingua italiana come seconda lingua (L2) in Bulgaria presentano uno scenario abbastanza complesso. I nuovi programmi avviati a partire dall'anno scolastico 2021/2022 prevedono che l'ultimo ciclo di studi obbligatori che va dall'ottava alla dodicesima classe si concluda con una serie di esami di maturità, a differenza del profilo scolastico seguito dagli studenti. Per tutti gli apprendenti che studiano lingue straniere, il Ministero dell'Istruzione ha istituito cinque esami basati sul *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER)*. A seconda delle ore dedicate allo studio della lingua straniera, i livelli vanno dall'A2, attraverso il B1.1, il B1, il B2.1, fino ad arrivare al B2. Pertanto, il livello di difficoltà varia considerevolmente e presenta diverse sfide.

L'esame più importante, ovvero il B2, rappresenta anche il livello più elevato del profilo linguistico e può essere utilizzato come prova di ammissione per alcune università, compresa l'Università statale di Sofia. È composto da tre parti: una prova di comprensione di testi orali, una prova di comprensione di testi scritti e una prova di produzione scritta. I primi due componenti costituiscono il 50% del punteggio totale dell'esame e hanno un peso significativo nell'assegnazione del voto complessivo. L'oggetto dell'attuale indagine riguarda specificamente i testi da ascoltare e leggere. Si è iniziato osservando che negli ultimi 14 anni, durante i quali la commissione incaricata di valutare l'idoneità dei testi da ascoltare e leggere è rimasta nella sua attuale composizione, si è verificato un aumento considerevole degli anglicismi. Successivamente, ci si è impegnati a quantificarli e a suggerire soluzioni per affrontare le sfide ad essi associate.

CORPUS DELLA RICERCA E METODOLOGIA

Per analizzare la situazione attuale, sono state prese in considerazione nove diverse varianti dell'esame di livello B2, tre varianti per ciascun anno dal 2021 al 2023. Sono state esaminate soltanto le sezioni dell'esame che propongono un input testuale: la prova di comprensione di testi orali e la prova di comprensione di testi scritti. Ogni variante contiene approssimativamente un migliaio di parole per ciascuna delle due componenti (ascolto e lettura). Complessivamente, quindi, sono state esaminate all'incirca 18 000 parole. I prestiti inglesi individuati sono stati conteggiati e suddivisi in due categorie: anglicismi adattati e anglicismi integrali. La loro presenza è stata quantificata e sono stati identificati i problemi, insieme ai possibili approcci per affrontarli. In base ai dati numerici ottenuti sono state formulate delle conclusioni.

Poiché la valutazione e la correzione degli esami sono state effettuate in modo anonimo, qualsiasi variazione dovuta alle preferenze personali di un determinato autore del materiale di verifica non potrà essere presa in considerazione.

IL DIBATTITO SUGLI ANGLICISMI IN ITALIANO

L'atteggiamento degli studiosi italianisti, tradizionalmente orientati verso il descrittivismo, differisce notevolmente quando si tratta degli anglicismi. La situazione è, infatti, insolita per due principali ragioni. In primo luogo, l'impatto dell'influsso inglese può essere paragonato a contesti storici precedenti in cui una lingua straniera ha esercitato un influsso sull'italiano, come ad esempio la ripresa del latino nel Rinascimento o la "gallomania" del Settecento (per un approfondimento, si veda Matarrese 1993: 53–71). Tuttavia, in questo caso, come nota Pulcini, l'aggiunta della comunicazione digitale ai canali tradizionali di trasmissione culturale genera

una differenza cruciale: mentre l'influenza del francese era un fenomeno d'élite coinvolgente principalmente intellettuali e aristocratici, questa seconda "europeizzazione" dell'italiano interessa tutte le classi sociali (Pulcini 2023: 47).

La seconda ragione è che la questione degli anglicismi non è solo di natura scientifica o culturale, ma rappresenta anche una questione di politica linguistica statale. A questo proposito, vale la pena ricordare la proposta di legge presentata dalla destra radicale italiana (FdI) nel mese di aprile 2023. Questa proposta sosteneva la necessità di proteggere la lingua e l'identità nazionale, imponendo sanzioni per i rappresentanti della pubblica amministrazione che eccedono nell'uso di anglicismi e chiedendo l'abolizione dei corsi universitari in lingua straniera che non abbiano l'apprendimento effettivo della lingua come obiettivo. Anche se la proposta è stata sonoramente stroncata dall'Accademia della Crusca, il suo presidente Claudio Marazzini ha evidenziato la necessità di intervenire nella gestione degli anglicismi¹.

Inoltre, la sensibilità degli italiani stessi riguardo ai loro usi linguistici è cresciuta negli ultimi sei anni, con opinioni che oscillano tra una scarsa tolleranza verso l'innovazione e l'idea che tutto sia permesso (si veda Gheno 2012: 391–412).

Questo atteggiamento conservatore nei confronti dell'inglese non è una novità e si manifestava già in periodi in cui la presenza degli anglicismi era molto meno ampia e consolidata. A tale proposito, possiamo ricordare brevemente Italo Calvino e le sue *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (Calvino 1988: 58) e Arrigo Castellani il quale sottolineava che gli anglicismi "senza adattamenti violano le nostre regole di pronuncia e ortografia e il loro accumularsi sta snaturando l'idioma del *bel paese là dove 'l si suona'*". (Castellani 1987: 137–153).

Negli ultimi anni, tuttavia, le opinioni e le proposte tendono a estremizzarsi sempre di più, come verrà evidenziato nella rassegna successiva. L'orientamento di un'istituzione di riferimento come l'Accademia della Crusca è riflesso attraverso la voce autorevole di uno dei più noti sostenitori della politica di intervento nelle vicende linguistiche legate ai neologismi stranieri, il già menzionato Claudio Marazzini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca, di cui fino a poco tempo fa è stato il presidente effettivo. Nel 2015, in un'edizione dell'Accademia della Crusca intitolata *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi* (Marazzini et al. 2015) fa appello a una politica linguistica italiana più attiva, simile all'atteggiamento della comunità scientifica francese e spagnola, in cui l'uso linguistico viene regolato a livello di stato per garantire una comprensibilità e una trasparenza del discorso in lingua nazionale. Nel suo libro *L'Italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua* (Marazzini 2018), ha esposto apertamente delle posizioni abbastanza militanti:

Tutte le lingue d'Europa, in particolare quelle romanze, si trovano a fare disperatamente i conti con una prevalenza universale e quasi *dittatoriale* dell'inglese. [...] La *dittatura* dell'inglese

¹ Marazzini, 13 aprile 2023, <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nuove-leggi-sull-italiano-ma-sono-davvero-politica-linguistica/32205>> [ultimo accesso 23 ottobre 2023].

[...] mette a rischio tutti allo stesso modo [...], L'anglicizzazione stupida veicola l'idea della *superiorità naturale* dell'inglese.

Eppure, per quanto autorevole, quello di Marazzini è solo uno dei punti di vista in un dibattito policentrico. Nella raccolta curata da Marazzini del 2015, un'opinione più equilibrata emerge dalla voce di Michele Cortelazzo (2015: 27–36) il quale riconosce la necessità di una posizione neutrale da parte dei linguisti, sottolineando che “il loro ruolo non è quello di agente del cambiamento”. Tuttavia, lui avanza delle proposte per interventi attivi, paragonando il ruolo degli studiosi a quello delle banche centrali, le quali “non agiscono direttamente sull'economia dei loro paesi, ma svolgono azioni indirette per regolare il mercato finanziario (per es. immissione di liquidità, modifica dei tassi d'interesse eccetera).” La sua proposta, pertanto, non si riferisce a un'intromissione diretta, ma a suggerimenti di voci alternative, un approccio oggi largamente condiviso che tuttavia ha prodotto risultati inconsistenti.

Le linea suggerita da Cortelazzo è stata appoggiata da diverse fonti che propongono soluzioni di sostituzione. Ad esempio, nel 2016 Gabriele Valle ha pubblicato *Italiano urgente*, una raccolta di 500 anglicismi tradotti in italiano seguendo il modello dello spagnolo. Inoltre, dal 2016, presso l'Accademia della Crusca, opera un gruppo di studiosi noto come INCIPIT che ha “il compito di esprimere un parere sui forestierismi di nuovo arrivo [...] e suggerire alternative agli operatori della comunicazione e ai politici”². Alcuni dei nomi di spicco in questo gruppo includono Michele Cortelazzo, Paolo d'Achille, Valeria della Valle, Claudio Marazzini e altri.

È fondamentale sottolineare che il dibattito pubblico è stato ampiamente influenzato da numerose pubblicazioni, sia di divulgazione che di natura scientifica, spesso caratterizzate da un atteggiamento di apprensione. Nel libro *Diciamolo in italiano. Gli abusi dell'inglese nel lessico* Zoppetti (2017) afferma che il “liberismo linguistico ci sta portando verso l'itanglese”. Lo stesso allarmismo si riscontra anche in contesti al di fuori dei testi di linguistica divulgativa, con numerosi titoli che utilizzano metafore catastrofiche, come *boom*, *tsunami*, *invasione* o *valanga*. Sono significativi a questo proposito i titoli: *Il boom degli anglicismi nella lingua italiana negli anni 2019–2022* (Pasón 2022); *Lo tsunami degli anglicismi. Gli effetti collaterali della globalizzazione linguistica* (Zoppetti 2023); *La valanga degli anglicismi nell'italiano del dopoguerra* (Barbagallo 2008); *Dal crème caramel al cupcake: l'invasione degli anglicismi in cucina, al ristorante e al bar* (Ondelli 2017).

Ovviamente, ci sono altre opinioni meno allarmiste e puriste, come quella di Valeria della Valle, responsabile per un *Osservatorio neologico della lingua italiana* che dal 2012 segue le parole nuove comparse nei giornali³. Nel tentativo di dare un'interpretazione quantitativa ai fenomeni di prestito, osserva che dei neologismi da lei studiati solo il 12–13% costituisce prestiti integrali. Tra le 9 616 forme già

² <<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit/251>>, [ultimo accesso 15 luglio 2023]

³ <https://www.iliesi.cnr.it/ONLI/BD.php> [ultimo accesso 23 ottobre 2023]

pubblicate, i prestiti integrali ammontano a 1 249. Tra le 4 758 ancora da pubblicare, sono rispettivamente 713. La precisazione importante da fare qui è che la percentuale dei forestierismi si è mantenuta costantemente intorno al 12%–13% nel corso degli anni di osservazione (Della Valle 2015: 66)

In sintonia con le convinzioni generali di un'educazione linguistica democratica, il linguista Tullio de Mauro, ex Ministro dell'Istruzione, a proposito della formazione di un ente regolatore per l'uso della lingua italiana affermava: “Non ne vedo l'utilità dal punto di vista dell'interesse generale del paese, se l'organismo è ben concepito. Se poi è mal pensato, vedo pericoli e danni” (cfr. Karczewska 2015: 191). Tuttavia, la direzione delle sue opinioni si è capovolta nei suoi ultimi anni di vita di cui attesta la sua prefazione a un libro che si schiera esplicitamente contro gli anglicismi (Valle 2016: 9–17).

Mirko Tavosanis, concentrandosi sulla distinzione tra prestiti di necessità e lusso (una distinzione comunque dibattuta, cfr. Zolli 1976: 3), insiste che almeno nel linguaggio della rete i prestiti sono quasi sempre necessari laddove non esiste un equivalente italiano (Tavosanis 2011). Questa osservazione è stata espressa da un osservatore meticoloso e si basa su ricerche condotte nel cuore vivo dell'innovazione, ovvero in Internet, ma risale all'anno 2011.

Mario Alinei che studia assiduamente le parole in ottica diacronica, e assume la prospettiva degli studi storici, quanto ai prestiti linguistici, esprime un'opinione abbastanza favorevole (Alinei 2009: 37):

Si tratta di acquisizioni, o di veri e propri regali, che, come tali di solito, arricchiscono e non impoveriscono la lingua che li riceve. E da questo punto di vista potremmo notare che, sebbene tutte le culture accettino la norma di buona educazione secondo cui “a caval donato non si guarda in bocca”, la storia delle lingue conosce tanti “puristi”, non proprio ben educati, che passano il loro tempo a guardare in bocca i cavalli stranieri che ci sono stati donati per svalutarli e sostenere che bisogna usare solo cavalli nostrani, o per lo meno introdurre delle quote di immigrazione.

Tra le posizioni più equilibrate possiamo citare alcuni articoli, come *Tra italianismi e anglicismi: aspetti interlinguistici dell'Italian food* (Bombi 2015) e *ITALIANO O ITINGLESE? Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS*, (Francavilla 2015).

Per un linguista che nettamente si definisce un descrittivista, i fenomeni del contatto linguistico, come i prestiti, la commutazione di codice, la pidginazione, la creolizzazione ecc., fanno parte del comportamento naturale sia dei parlanti di una lingua che della lingua come un sistema complesso. Tuttavia, tra i “leader di opinioni” dei media tradizionali e la gente che popola gli spazi pubblici dei social media sta emergendo un crescente desiderio di adottare misure correttive per difendere la ricchezza linguistica nazionale. Questo clima ha portato, da un lato, a un atteggiamento prescrittivo tra i linguisti, come precedentemente menzionato, ma riguardante specificamente l'uso degli anglicismi nell'italiano. Dall'altro lato, il

prescrittivismismo nell'italiano è molto meno estremo rispetto a quanto si osserva in altre lingue romanze. Nonostante nei circoli accademici esista un supporto moderato a favore dell'uso di parole italiane di sostituzione, quando possibile, come dettagliatamente presentato da Pulcini (2023: 234), l'opinione pubblica rimane divisa e nuove forme di purismo emergono in questo dibattito, come recentemente osservato da Carla Marellò (2020: 168–186).

Si è suggerito che il comportamento moderato della comunità degli studiosi sia in parte dovuto alle politiche linguistiche poco democratiche del passato. Claudio Marazzini, ad esempio, definisce l'impronta della politica linguistica del fascismo come "trauma d'origine" che ostacola i linguisti (Marazzini 2015: 17). Questa politica è associata a Bruno Migliorini che negli anni Trenta e Quaranta del Novecento ha promosso un movimento che chiama *neopurismo*, incoraggiando un intervento istituzionale nella selezione dei neologismi stranieri nell'italiano (cfr. Pulcini 2023: 39). Durante l'epoca del fascismo esisteva persino un'istituzione ufficiale, *l'Accademia d'Italia*, incaricata di proporre italianizzazioni di parole straniere. Si suggerivano, ad esempio, adattamenti come *debutto* dal francese *début* e *turista* dall'inglese *tourist*, oltre a sostituzioni, come *autista* e *regista*. Sebbene alcune di queste parole siano sopravvissute, la maggior parte delle sue proposte, come *velopattino* al posto di *windsurf*, *trotterello* al posto di *jogging* e *ubino* al posto di *budget* (cfr. Pulcini 2023: 230), o *latte bulgaro* per *yogurt* (Serianni *et al.* 2011: 177), oggi sono considerate ridicole. È possibile che proprio il peso del passato "neopurista" sia la ragione per cui le autorità linguistiche si rifiutino di intervenire in modo più attivo (cfr. Della Valle 2015: 69).

Pertanto, riconoscendo che assumere posizioni attiviste per questioni linguistiche è un atteggiamento legittimo, dobbiamo anche considerare che, per un linguista, più interessante della mera presa di posizione è il tentativo stesso di gestire questa *valanga* o questo *tsunami* di anglicismi. Allo stesso modo, sono di particolare interesse anche altri approcci interventisti, alcuni tradizionali, come il femminile delle cariche e delle professioni, e altri più recenti, come il famigerato e severamente biasimato nei circoli linguistici *schwa*, (Gheno 2020). Solo con il tempo si vedrà quali soluzioni troveranno uno spiraglio nell'uso e nella norma e quali rimarranno come esempi aneddotici di creatività malriuscita.

Per quanto riguarda gli anglicismi, con cautela possiamo sostenere che nel momento presente molto probabilmente un intervento di tipo francese o spagnolo non potrebbe ottenere risultati soddisfacenti, poiché la lingua inglese funziona già come una risorsa disponibile per i parlanti. Lo sfruttamento di questa risorsa ha già procedure linguistiche consolidate, come l'assegnazione del genere e l'adattamento fonetico e morfologico, e quindi qualsiasi tentativo di intervento verrebbe percepito dai parlanti come artificioso. Inoltre, siccome il bilinguismo è ormai la norma e non un'eccezione, i parlanti più giovani sembrano non considerare i prestiti inglesi come elementi ostici.

Nel contesto del dibattito precedentemente menzionato e delle previsioni per una presenza ancora più solida dei prestiti inglesi, il problema fondamentale per gli insegnanti d'italiano rimane la messa in pratica. Anche se loro fossero in grado di

comprendere tutte le sfumature linguistiche, sociali e politiche del prestito inglese, risulterebbe sempre problematico gestire gli anglicismi quando devono insegnare in classe o preparare un esame. La scelta di come selezionare e/o adattare il materiale solitamente è guidata dal buon senso e mira a trovare soluzioni di compromesso. Spesso però mancano i contorni rassicuranti delle regole fisse o almeno di un atteggiamento consensuale da parte della comunità scientifica italiana.

GLI ANGLICISMI E LA DIDATTICA DELL'ITALIANO L2

Pochissimi sono i lavori che trattano di forestierismi inglesi in contesto didattico di italiano L2. Ennio Francavilla (2015), in un articolo breve, ma interessante, sottolinea che il fenomeno non dovrebbe essere ignorato, ma nella pratica è l'insegnante a dover scegliere il proprio atteggiamento. Si propongono anche tre possibili comportamenti:

- (1) avere un atteggiamento purista e non insegnare nessun anglicismo;
- (2) scegliere un metodo intermedio in cui si insegna sia l'opzione inglese che quella italiana, considerate ambedue corrette;
- (3) avere un atteggiamento anglofilo e insegnare di preferenza l'opzione inglese.

L'articolo di Francavilla si limita a formulare dei possibili punti di vista, senza indicare quale sia quello più giusto. Comunque, le due soluzioni estreme sembrano descritte in modo, per così dire, caricaturale, come alternative improbabili. Si può dedurre, quindi, che per l'autore la scelta adatta sia il procedimento intermedio in cui si propone la parola inglese, accanto alla parola italiana.

Insegnare, insieme al forestierismo diffuso, anche un'alternativa sensata in italiano non rappresenta un'idea rivoluzionaria. Probabilmente è proprio quello che normalmente il professore cerca di fare in classe. I punti magari più utili dell'articolo sono: il suggerimento di selezionare quali anglicismi insegnare in base alla necessità, l'utilizzabilità (la praticità e la sinteticità nella scelta del vocabolo da insegnare), l'acquisibilità, il grado di difficoltà.

L'uso di questi criteri è ovviamente una proposta ragionevole, ma si apre la questione di come valutare in maniera oggettiva la necessità, l'utilizzabilità ecc. degli anglicismi, visto che si tratta di usi a volte non ufficializzati, con pronuncia oscillante e significato non trasparente.

A questo proposito, è importante riflettere su una distinzione tradizionale nello studio dei prestiti, quella di "necessità" e di "lusso", di cui i criteri proposti da Francavilla sono un'ulteriore elaborazione. I manuali di linguistica più recenti tendono ad ometterla, perché, come affermato da Paolo Zolli, in teoria tutto potrebbe essere tradotto e niente è necessario (Zolli 1976: 3). Tuttavia, una visione meno filosofica e più rivolta alla pratica è possibile. Recentemente Claudio Marazzini ripropone l'utilità di questa categoria, dicendo che, anche se in teoria la distinzione di necessità/di lusso può risultare molto discutibile, nel lavoro pratico deve essere

applicata per distinguere quello che è ricchezza da quello che risulta snobismo (Marazzini 2015: 21).

Infatti, il problema è più complesso. Per proporre un input linguistico utile e accessibile, gli insegnanti devono considerare anche il fatto che per gli apprendenti l'inglese è una terza lingua, che funziona anche come lingua di appoggio (a proposito del concetto di "terza lingua" cfr. Rati *et al.* 2020). In aggiunta, gli studenti sono esposti a questa terza lingua anche se, in realtà, non hanno padronanza dell'inglese. Il linguaggio comune o il gergo quotidiano può introdurre numerosi anglicismi nel loro discorso e in certi casi, influenzare la struttura delle frasi. A questo proposito, Rati e Stilo (2020: 196–208) propongono in modo audace "un approccio all'acquisizione di determinate strutture che passi anche attraverso il confronto con le corrispondenti strutture della L3 (in questo caso l'inglese)".

Se il lavoro scientifico sui prestiti nella didattica dell'italiano come L2 è ancora abbastanza limitato, ancora di meno lo sono i libri di lingua italiana che propongono un lavoro didattico specificamente mirato agli anglicismi. Gli esempi ai quali siamo riusciti a risalire sono due. Compare nel sistema *Nuovo Contatto* (Piantoni *et al.* 2014) della casa editrice torinese Loescher edizioni, una serie di esercizi su come sostituire le parole inglesi con parole italiane (livelli A2, 2014, C1, 2013). Inoltre, nella versione del 2009 della *Grammatica avanzata della lingua italiana* di Alma edizioni (Nocchi, Tartaglione 2009) è stato aggiunto un capitolo specifico sulle parole straniere con esercizi sul loro adattamento, il genere, ecc.

Purtroppo, quando si tratta di valutazione, non è stato trovato nessun riferimento di come potrebbe influire la presenza degli anglicismi sulla comprensione di testi orali e scritti e che tipo di comportamento dovrebbero avere gli esaminatori.

LA RICERCA: RISULTATI E DISCUSSIONE

Nell'ottica delle questioni avanzate, questo testo ripropone l'argomento degli anglicismi, questa volta nel contesto degli esami di lingua italiana: rappresentano un problema e, in tal caso, quali soluzioni pratiche potrebbero risultare idonee? La motivazione alla base, come spesso accade, è scaturita dall'osservazione di particolarità linguistiche che agli occhi del ricercatore si presentano come problematiche. Nello specifico, negli ultimi tre anni nei materiali per l'esame di maturità di italiano di livello B2 si potevano riscontrare dei tratti pieni di anglicismi, come:

... *mountain-bike* agganciata dietro e *barbecue*....

Anche un pacchetto di *crackers* o grissini è perfetto, ma devono essere rigorosamente *light*.

Con lui lo *youtuber* e *videomaker* Emanuele Malloru... [...] con l'aiuto dei *social* e del *videomaking*, la danza sta diventando sempre più accessibile...

Inoltre, molti degli anglicismi si sono rivelati dei prestiti già affermati nel sistema: *jazz*, *record*, *social* (la parola più frequente che compare ben 7 volte), *mail*, *rockstar*, *pop-corn*, *fashion*, *smartphone*, *club*.

La scissione tra impressione affettiva e realtà non è circoscritta solo al contesto concreto, e si allinea con altre ricerche volte a quantificare l'ampia diffusione tanto temuta del lessico inglese. Michele Cortelazzo, ad esempio, sostiene che: "al di là della vistosità delle apparenze, i dati finora disponibili indicano che il peso dei forestierismi presenti nell'italiano è meno rilevante di quanto la nostra percezione faccia credere" (Cortelazzo 2015: 27). Attraverso l'ottica di un'istituzione apposita per l'osservazione dei neologismi nell'italiano, *l'Osservatorio neologico della lingua italiana*, Valeria della Valle sottolinea che il numero di prestiti integrali è "probabilmente inferiore alle previsioni e alla percezione che ne ha un parlante comune" (Della Valle 2015: 67).

PROBLEMI DI DIDATTICA E DI VERIFICA

La scoperta che gli anglicismi non sono una presenza tanto consistente nei testi esaminati non elimina o sminuisce i problemi che ci si associano.

Facciamo la premessa che una gran parte della confusione deriva dall'incoerenza nell'uso degli anglicismi nei diversi testi dell'esame. Visto che il dibattito teorico è ancora in corso, la scelta di includere, di scartare, oppure di usare con parsimonia gli anglicismi rimane nella tastiera dell'autore che crea un determinato materiale didattico. Di conseguenza, nell'estratto analizzato, una variante d'esame non presenta alcun anglicismo, mentre altre varianti ne contengono 7 o 8. A questo punto entra in gioco anche il ruolo del comitato incaricato di valutare l'applicabilità delle proposte di esame che deve esprimere un parere basato su un'opinione ben fondata in materia.

I principali problemi individuati sono legati (1) alla pronuncia e (2) al contenuto semantico.

Fondamentalmente, il problema fonetico con l'inglese come terza lingua deriva dal diverso adattamento dei prestiti inglesi alla pronuncia italiana e bulgara. Pur essendo entrambe le lingue a contatto con l'inglese, un anglicismo usato nella lingua italiana parlata appare strano all'orecchio di un bulgarofono. È frequente che un apprendente bulgaro, pur avendo una buona competenza generale nella lingua inglese, non riesca a riconoscere la parola inglese nella catena parlata dell'italiano, perché conosce soltanto la pronuncia inglese e quella adattata alla lingua bulgara. Di seguito, proponiamo alcuni esempi che illustrano le notevoli differenze nella realizzazione fonetica di una stessa parola nelle due lingue:

Parola inglese	Adattamento italiano	Adattamento bulgaro	Nota
slow food	[zlo'fud]	[slou 'fut]	In bulgaro si avverte la specifica desonorizzazione della consonante finale [t] e la realizzazione sorda della [s] iniziale, nonostante la contiguità con la laterale [l].
surf	['serf]	['sɔrf]	
club	['klub], ['kleb]	['klup]	Desonorizzazione della [b] finale in bulgaro che si pronuncia come una [p].
snack	['znek]	['snaks]	La parola entra in bulgaro al plurale. La [s] si pronuncia sorda anche davanti a una nasale
jazz	['dʒɛz] ['dʒɛts]	['dʒhas]	La [z] diventa sorda [s] alla fine della parola in bulgaro, mentre si pronuncia come sonora in italiano.
know how	[now'aw]	[now'haw]	La [h] si pronuncia come aspirata

Le differenze nella pronuncia implicano che gli apprendenti bulgari potrebbero non essere in grado di decifrare la pronuncia di una parola italiana quando la sentono per la prima volta, anche se si tratta di un termine internazionale e in generale trasparente. In pratica, dal punto di vista degli studenti stranieri, gli anglicismi non sono più parole inglesi, ma fanno parte integrante della lingua italiana.

Di conseguenza, una serie di problemi si presentano quando le parole straniere compaiono in un esame. I termini più comuni sono probabilmente radicati nella memoria degli studenti con una pronuncia standardizzata. Tuttavia, quando si tratta di neologismi più recenti o meno comuni, gli studenti potrebbero incontrare difficoltà nel comprenderli. Inoltre, è possibile che la persona responsabile della registrazione dei testi orali legga i forestierismi con una pronuncia idiosincratca, divergente da quella insegnata in classe.

Non dobbiamo sottovalutare l'adattamento semantico. Sappiamo che le parole straniere polisemiche entrano nella lingua con uno dei suoi molteplici significati, ma quando si trovano a competere con parole locali, spesso subiscono una specializzazione semantica. Detto altrimenti, una delle parole comincia ad indicare un referente leggermente diverso, se non nel significato denotativo, almeno in quello connotativo. La complessità deriva del fatto che questi processi di adattamento possono differire tra le due lingue in questione.

Consideriamo un esempio semplice: la parola *bar* in inglese ha come significato principale un bancone, che per estensione può indicare il luogo in cui si trova questo bancone. Nel tempo, al significato primario se ne sono affiancati numerosi altri. In italiano, la parola *bar* si è specializzata a indicare un locale pubblico in cui le persone si fermano per prendere un caffè, o consumare cibi leggeri. In bulgaro, invece, *bar* si riferisce principalmente a un locale notturno, in cui di regola si bevono gli alcolici.

Un altro esempio è una voce molto frequente nei testi di comprensione: *social*, che in italiano deriva dall'ellissi del polirematico *social media*. In bulgaro, dove il concetto è tradotto con un calco, il termine risulta poco trasparente. In generale, non possiamo presumere che la pronuncia e il significato delle parole inglesi siano immediatamente chiari per gli apprendenti bulgari.

DUE PROPOSTE

In base ai dati e alle problematiche esposte, sono state formulate due proposte per gestire la presenza degli anglicismi nelle verifiche e nell'insegnamento dell'italiano nel ciclo di istruzione quinquennale, con un'attenzione particolare agli ultimi due anni di preparazione all'esame di maturità:

- 1) Insegnare in classe gli anglicismi come se fossero parole italiane sconosciute.
- 2) Applicare adattamenti o sostituzioni nei testi delle verifiche e degli esami in determinati casi.

La proposta, ovvero insegnare gli anglicismi come vere e proprie parole italiane è giustificata, considerati i possibili fraintendimenti. Non dovremmo assumere che gli studenti conoscano l'inglese o che siano a conoscenza delle peculiarità che presenta il sistema italiano fonetico riguardo alle parole straniere. Anche se i dizionari, in genere, registrano i neologismi in modo relativamente lento, esistono risorse che possono fornire un input corretto durante le lezioni. Tra le risorse classiche, il *Grande dizionario italiano dell'uso*, De Mauro (2007) è sempre molto utile. Il *Nuovo Devoto-Oli* (2022), il *Dizionario etimologico-semantico della lingua italiana* (2015) e il più datato *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana* di De Mauro e Mancini (2003) sono anch'essi risorse pertinenti. Inoltre, lo *Zingarelli* che rimane la risorsa che segue più regolarmente il dinamismo del prestito linguistico propone nella versione digitale del 2019 anche registrazioni audio della pronuncia inglese e di quella italianizzata. Un'ulteriore risorsa online con pronunce ascoltabili è *Garzanti linguistica*. Il sito della *Treccani* dispone di una sezione dedicata ai neologismi in cui gli utenti possono segnalare parole nuove anche se solo una piccola percentuale di esse verrà effettivamente inclusa nei dizionari. Infine, il sito dell'*Accademia della Crusca* offre consulenza online per risolvere dubbi pratici, come l'attribuzione del genere, la scelta dell'articolo corretto o la formazione del plurale.

Con molta cautela vanno consultate diverse risorse non scientifiche, come *slengo.it*⁴ per il gergo giovanile e il sito dell'*Italoфонia*⁵, gestito da un gruppo di attivisti, che si dedica alle rivendicazioni linguistiche puriste e promuove misure legislative per l'abolizione degli anglicismi da una serie di documenti privati e pubblici.

⁴ <slengo.it> [ultimo accesso 15 luglio 2023]

⁵ <aaa.italofonia.it> [ultimo accesso 15 luglio 2023]

L'atteggiamento concreto in classe, sia esso orientato all'anglofilo, al purismo o intermedio, rimane di competenza dell'insegnante, il quale dovrà prendere decisioni basate sul livello del corso e la composizione del gruppo. In generale, i prestiti linguistici, inclusi gli anglicismi, richiedono a volte un ragionamento metalinguistico, ma si insegnano applicando le tecniche classiche per l'acquisizione del lessico (cfr. Diadori 2011: 79–82).

Riprendendo quanto detto sui criteri per l'insegnamento degli anglicismi, è possibile delineare alcune linee guida per la scelta di quali anglicismi mantenere nella prova di comprensione e quali invece adattare o sostituire. La proposta è di adattare o sostituire un termine o un polirematico in tre casi:

- (1) Quando le parole inglesi rappresentano una sfida seria per la pronuncia. A titolo di esempio, potremmo citare una delle varianti dell'anno 2022/2023 nella quale compare la frase: *One World Together from Home* difficile da pronunciare sia per un bulgaro che per un italiano;
- (2) Quando il testo intero risulta incomprensibile senza la conoscenza della parola o dell'espressione inglese. In questo caso, si potrebbe optare per la sostituzione o per l'aggiunta di un chiarimento;
- (3) Quando gli anglicismi abbondano al punto che il testo appare cacofonico. In questa circostanza, sarebbe opportuno eliminare alcune delle parole straniere.

CONCLUSIONI

La lessicografia italiana e il dibattito nello spazio scientifico e quello pubblico dell'Italia riguardo agli anglicismi non propongono delle soluzioni concrete alle necessità degli insegnanti di L2 e degli autori di materiali di verifica. Tra opinioni puriste e anglofile, esiste tuttavia un generale accordo che gli anglicismi devono essere usati con parsimonia. Questo clima di opinioni contrastanti e scelte personali lascia diverse perplessità, soprattutto per i neologismi più recenti che entrano con oscillazioni di pronuncia e morfologia. Abbiamo delineato i problemi principali e abbiamo proposto possibili scenari in cui l'adattamento potrebbe risultare necessario. Tuttavia, come in altri tentativi di quantificazione degli anglicismi, abbiamo scoperto una situazione di presenza di parole inglesi moderata. Ad ogni modo, questa è una tematica che merita ulteriori approfondimenti, specialmente considerando la limitata attenzione dedicata ai prestiti linguistici in contesti in cui l'italiano funge da seconda lingua e l'inglese da terza.

BIBLIOGRAFIA

- ALINEI M., (2009): *L'origine delle parole*, Aracne editrice, Roma.
- ALINEI M., Benozzo, F. (2015): *Dizionario etimologico-semantico della lingua italiana*, Pendragon, Bologna.
- BARBAGALLO A. (2011): *La valanga degli anglicismi nell'italiano del dopoguerra*, "Italice", 1/88: 38–49.
- BOMBI R. (2015): *Tra italianismi e anglicismi: aspetti interlinguistici dell'Italian food*, in BOMBI R., ORIOLES V. (eds.), *Italiani nel mondo. Un Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Forum, Udine: 77–87.
- CALVINO I. (1988): *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano.
- CASTELLANI A. (1987): *Morbus anglicus*, "Studi linguistici italiani", 13, Salerno Editrice, Roma: 137–153.
- CORTELAZZO M. (2015): *Per un monitoraggio dei neologismi incipienti*, in: MARAZZINI C., PETRALLI A., *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia della Crusca, Firenze: 27–36.
- D'ACHILLE P. (2003): *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- ID. (2019): *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- DELLA VALLE V. (2015): *Introduzione, commento alle relazioni della giornata in relazione all'ONLI e visione del documentario "Me ne frego! Il fascismo e la lingua italiana"* in: MARAZZINI C., PETRALLI A. (eds.), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia della Crusca, Firenze.
- DIADORI P. (2011): *Insegnare italiano a stranieri*, Le Monnier, Firenze.
- FRANCAVILLA E. (2015): *ITALIANO O ITANGLESE? Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS*, "Revista Italiano", 6/1, UERJ, Rio de Janeiro.
- GHEHO V. (2020): *Femminili singolari*, Effequ.
- EAD. (2012): *L'italiano ufficiale e l'italiano percepito sui social network: l'eterno confronto tra descrittivismo e prescrittivismo*, in, ALAMAN A.P., RUGGIANO F., WALSH O. (eds.), *Les idéologies linguistiques: langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, Peter Lang, Berlin: 391–411.
- KARCZEWSKA M. (2015): *Soluzioni legali o scelta libera: quale politica adottare verso gli anglicismi nell'italiano contemporaneo?*, "Italice Wratislaviensia", 6: 181–196.
- MARAZZINI C., PETRALLI A. (2015): *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*, Accademia della Crusca, Firenze.
- MARELLO C. (1998): *Le parole dell'italiano*, Zanichelli, Bologna.
- MATARRESE T. (1993): *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, (a cura di Francesco Bruni), il Mulino, Bologna.
- EAD. (2020): *New Words and New Forms of Linguistic Purism in the 21st Century: The Italian Debate*, "International Journal of Lexicography", Oxford University Press, 33/2: 168–186.
- ONDELLI S. (2017): *Dal crème caramel al cupcake: l'invasione degli anglicismi in cucina, al ristorante e al bar*, "Italiano LinguaDue", 2: 373–383.
- PASÓN A. (2022): *Il boom degli anglicismi nella lingua italiana negli anni 2019–2022*, Master Thesis, Jagiellonian University, Kraków.
- PULCINI V. (2023): *The Influence of English on Italian*, De Gruyter, Berlin.
- RATI M. S., STILO, S. (2020): *Interferenze dell'inglese in apprendenti di italiano L2*, "Italiano LinguaDue", 1: 196–208.
- TAVOSANIS M. (2011): *L'Italiano del web*, Carocci editore, Roma VALLE G. (2016): *Italiano urgente*, Reverdito, Trento.
- ZOLLI P. (1976): *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna.
- ID. (1989): *Come nascono le parole italiane*, Rizzoli, Milano.

- ZOPPETTI A. (2017): *Diciamolo in italiano. Gli abusi dell'inglese nel lessico*, Hoepli, Milano.
ID. (2023): *Lo tsunami degli anglicismi. Gli effetti collaterali della globalizzazione linguistica*, GoWare editore, Firenze.

DIZIONARI

- CANNELLA M., LAZZARINI B. (2019): *Lo Zingarelli*, Zanichelli, Bologna.
DE MAURO T., MANCINI M. (2003): *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Garzanti linguistica, Milano.
DE MAURO T. (2007): *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino.
DEVOTO G., OLI G.C. (2022): *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, Le Monnier, Firenze.

MANUALI

- BOZZONE COSTA R., PIANTONI M., GHEZZI, C. (2013): *Nuovo contatto C1*, Loescher editore, Torino.
NOCCHI S., TARTAGLIONE R. (2009): *Grammatica avanzata della lingua italiana*, Alma Edizioni, Firenze.
PIANTONI M., BOZZONE COSTA R., GHEZZI, C. (2014): *Nuovo contatto A2*, Loescher editore, Torino.
SERIANNI L., ANTONELLI G. (2011): *Manuale di linguistica italiana*, Mondadori, Milano.

RISORSE ONLINE

- Garzanti <www.garzantilinguistica.it>, [ultimo accesso, agosto 2023]
ZOPPETTI A. (2022): *Dizionario delle Alternative Agli Anglicismi*, <<https://aaa.italofonia.info/>>, [ultimo accesso, agosto 2023].
<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit/251>.
MARAZZINI C., 14 aprile 2023: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/nuove-leggi-sull-italiano-ma-sono-davvero-politica-linguistica/32205> [ultimo accesso 23 ottobre 2023].
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html
Accademia della Crusca, consulenza online.